



A cura di Maria Paola Caria e Gian Carlo Blangiardo

PROGETTO DI RICERCA.

LA MISURA DEL LIVELLO DI INTEGRAZIONE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA IN ITALIA ATTRAVERSO DATI DI INDAGINE

Osservazioni preliminari

Negli ultimi anni, con l'incremento della consistenza numerica della presenza straniera e soprattutto con la sua stabilizzazione sul territorio italiano, è andata crescendo la necessità di misurare e monitorare il livello di integrazione degli immigrati nei diversi ambiti della società ospite.

Il compito assegnato agli studiosi si presenta tutt'altro che semplice a causa innanzitutto della particolare difficoltà nella definizione del concetto, indubbiamente complesso e dinamico, il cui significato varia nel tempo e nello spazio relativamente alle circostanze storico-politiche e ai caratteri assunti dal fenomeno migratorio (Conti e Strozza, 2000). Nel tentativo di evidenziare gli aspetti peculiari di quest'ultimo sono state proposte diverse formulazioni del concetto di integrazione, ognuna corrispondente a un differente modello teorico di riferimento: le modalità di costruzione delle possibili misure e le dimensioni considerate significative possono conseguentemente cambiare, in base alla definizione e al modello d'integrazione prescelti (Zincone, 2000).

Per il nostro paese diversi studiosi o enti di ricerca hanno già proposto, a livello sia teorico che empirico, sistemi di misura e specifici indicatori d'integrazione di tipo aggregato, facendo ricorso al materiale statistico effettivamente disponibile (Golini, et al. 2004; CNEL, 2006). Alcune di queste proposte rappresentano oggi un riferimento prezioso dal punto di vista concettuale, poiché riescono nel difficile compito di fornire la serie di indicatori ideali ritenuti essenziali per misurare l'integrazione nella sua complessità. Ma, come riferito dagli stessi Autori, non possono fare a meno di scontrarsi con la sostanziale inadeguatezza del quadro informativo italiano, sia a livello nazionale sia locale. Esiste accordo in letteratura sul fatto che, a prescindere dai diversi modelli teorici di riferimento, qualunque tentativo di misurare l'integrazione debba utilizzare un approccio pluridimensionale e considerare variabili relative alla sfera giuridica, sociale, economica e culturale. Purtroppo non tutte queste dimensioni risultano monitorabili in base alle informazioni attualmente rilevate dalle fonti ufficiali di tipo statistico o amministrativo. Alla frequente mancanza di alcuni dati, si

aggiunge la scarsa robustezza di altri con riguardo sia alle entità territoriali considerate sia ai gruppi per cittadinanza d'origine [Strozza et al., 2002].

Inoltre, nel predisporre le misure d'integrazione, un punto fondamentale è rappresentato dall'esatta definizione dei gruppi di popolazione a cui i dati fanno riferimento. Tra gli immigrati possono essere individuati almeno tre gruppi d'interesse a cui corrispondono differenti livelli di partecipazione sociale e diversi bisogni: i naturalizzati, gli stranieri legali e quelli illegali. Ma i dati rilevati e disponibili da fonti ufficiali fanno spesso riferimento solamente alla popolazione straniera presente legalmente sul territorio italiano: se si ha come obiettivo il monitoraggio delle condizioni di vita e del grado d'integrazione delle collettività straniere realmente presenti nelle ripartizioni territoriali italiane, appare evidente che il materiale statistico risulta ampiamente lacunoso. Inoltre alcuni indicatori risultano di difficile costruzione per la mancanza di corrispondenza tra i collettivi di riferimento a numeratore e denominatore dei rapporti. Allo stato attuale, concordano ancora gli autori, per cercare di ridurre le lacune informative appare necessario far ricorso ad alcune indagini campionarie da ripetere periodicamente, possibilmente facendo ricorso a metodologie di rilevazione ad hoc, capaci di cogliere anche la componente illegale della presenza straniera e di garantire la rappresentatività del campione [Golini, et al. 2004].

Come si è già accennato, una questione particolarmente rilevante è quella relativa alla definizione di integrazione, sia sotto il profilo teorico-concettuale sia sotto il profilo empirico. Alla luce della letteratura esistente e dei dibattiti in atto, l'integrazione costituisce un processo multidimensionale che presuppone l'eterogeneità delle parti che stanno tra loro in una relazione di interdipendenza. L'integrazione sociale si configura quindi come un aggiustamento reciproco di differenti gruppi che permettono loro di formare una società organizzata. L'integrazione di gruppo prevede invece un aggiustamento reciproco dei membri di un gruppo che si identificano con gli interessi e i valori del gruppo stesso. Per integrazione normativa si intende invece quel processo tramite il quale le norme e le regole sociali si adattano le une alle altre e tramite cui il comportamento individuale si aggiusta alle norme sociali.

Prima di proporre una nostra definizione di integrazione, ripercorriamo brevemente alcune delle principali definizioni proposte. Per Parsons l'integrazione è un imperativo funzionale cui il sistema sociale per sua natura tende. Secondo la prospettiva funzionalista, l'integrazione dei membri di una società ha a che fare con la zona di interpenetrazione tra il sistema sociale e quello della personalità: parti del sistema culturale e parti della struttura sociale sono interiorizzate nella personalità e, parallelamente, parti del sistema culturale sono istituzionalizzate nella società.

Passando a considerare alcune definizioni di integrazione finora adottate, per G. Bolaffi, S. Gindro e T. Tentori (1998: 171) l'integrazione è quel processo che dovrebbe ricondurre a un rinnovato equilibrio del sistema sociale, in cui l'integrazione degli immigrati parte dalla condivisione di alcuni valori della

società in cui vivono e dalla conservazione di alcuni valori e modelli propri della società di provenienza.

Secondo L. Gallino (2006: 387) l'integrazione sociale e culturale è uno "stato variabile di una società – ovvero di un sistema sociale di un gruppo o d'altra collettività – caratterizzato dalla tendenza e disponibilità costanti, da parte della gran maggioranza degli individui che la compongono, a coordinare regolarmente ed efficacemente le proprie azioni con quelle degli altri individui a diversi livelli della struttura della società stessa (o di altro sistema)". È interessante notare che Gallino attua una distinzione tra due dimensioni dell'integrazione nel caso degli immigrati, quella sociale e quella culturale. La prima, quella sociale, si riferisce in chiave funzionalista a una condizione necessaria per l'esistenza durevole di qualsiasi tipo di società. La seconda, quella culturale, si riferisce al grado di coerenza logico-funzionale esistente tra gli elementi di cui è costituito un sistema culturale.

A seguito dei lavori della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, si è giunti a definire un modello di integrazione ragionevole, da intendersi come rispetto dell'integrità della persona e delle collettività coinvolte in tale processo (Zincone, 2001: 88).

Nell'ambito di questa ricerca viene assunta, dal gruppo di lavoro istituito presso la Fondazione Ismu, la seguente definizione di integrazione: *"L'integrazione è quel processo multidimensionale finalizzato alla pacifica convivenza, entro una determinata realtà storico sociale, tra individui e gruppi culturalmente e/o etnicamente differenti, fondato sul reciproco rispetto delle diversità etno-culturali, a condizione che queste non ledano i diritti umani fondamentali e non mettano in pericolo le istituzioni democratiche. L'integrazione consiste sempre in un processo che si protrae nel tempo; essa è una meta che non si acquisisce una volta per sempre e una volta per tutte, ma va costantemente perseguita. Inoltre essa è multidimensionale in quanto si declina a livello economico, culturale, sociale e politico. Proprio per questa sua natura multidimensionale, se si limita a un solo ambito, essa sarà necessariamente parziale. Ciascuna di queste dimensioni può dar vita a gradi diversi di integrazione. Pertanto può verificarsi, per esempio, una elevata integrazione economica a fronte di una scarsa o nulla integrazione sociale o politica (oppure viceversa). Le diverse dimensioni possono posizionarsi nel tempo in modo diacronico. In terzo luogo, infine, l'integrazione è bidirezionale in quanto essa non riguarda solo gli immigrati ma anche e congiuntamente i cittadini del paese ricevente"*.

Alla luce di questa definizione, è quindi necessario distinguere una dimensione economica (lavoro, reddito, ..), sociale (relazioni, tempo libero,..), culturale (lingua italiana, informazioni,...) e politica (partecipazione, cittadinanza,...). In corrispondenza di queste dimensioni sono quindi stati predisposti i seguenti indici di integrazione: IE (integrazione economica), IS (integrazione sociale); IC (integrazione culturale), IP (integrazione politica), e un indice di integrazione globale (IG).

L'approccio individuale

In questo progetto di ricerca si intende fornire una proposta metodologica per misurare il livello di integrazione della popolazione straniera sulla base di dati individuali ottenuti da indagini campionarie.

Di fatto, solo l'acquisizione di microdati in forma diretta offre l'opportunità di superare i limiti informativi delle rilevazioni ufficiali e consente di acquisire, con il dettaglio e la flessibilità che ne deriva, elementi di conoscenza oltre che sulle condizioni di contesto che caratterizzano la vita della popolazione immigrata (il lavoro, la casa, la famiglia, ecc.), anche su alcune espressioni del loro interagire con i soggetti e le "regole" del luogo di insediamento. Tale approccio, se combinato con l'impiego di tecniche di campionamento capaci di garantire rappresentatività rispetto all'intera popolazione degli immigrati (regolari e non) presenti sul territorio oggetto di indagine¹, consente di valutarne il livello di integrazione sia in termini globali, sia nei suoi aspetti differenziali relativamente ad una pluralità di sotto popolazioni, opportunamente definite in base a caratteristiche territoriali, demografiche, sociali, economiche, etno-culturali.

Modalità per la costruzione dell'indice

Oltre alle scelte in tema di tecnica campionaria, l'approccio alla misura dell'integrazione mediante dati di indagine richiede, da un lato, la definizione di un appropriato insieme di variabili e la predisposizione di un adeguato strumento di rilevazione (il questionario), dall'altro, la messa a punto di una metrica per convertire il contenuto informativo delle diverse variabili – spesso di natura qualitativa – in indicazioni quantitative sul livello di integrazione raggiunto.

Sul primo punto la procedura è stata quella di affrontare, la scelta delle variabili in linea con una definizione di integrazione quale "*processo multidimensionale declinato a livello economico, culturale, sociale e politico*"² e di concordare un apposito questionario – da somministrare con il metodo dell'intervista diretta – articolato in 37 domande di cui 21 specificamente riconducibili ad accertare il livello di integrazione di ogni intervistato³.

Riguardo alla messa a punto della metrica, si è ritenuto utile riproporre in questa sede una metodologia già collaudata in altre esperienze che, basandosi sulla distribuzione delle frequenze cumulate nelle modalità delle singole variabili prese

¹ In proposito, si ricorda l'esperienza ultradecennale di indagini campionarie avviate dalla Fondazione Ismu, il cui riscontro più noto è fornito dall'ormai tradizionale rilevazione annua per conto dell'Osservatorio Regionale lombardo sull'Integrazione e la Multietnicità. Per la metodologia statistica impiegata in tali rilevazioni campionarie si veda: Blangiardo G. C., "Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera", in Aa.Vv., *Studi in onore di G. Landenna*, Giuffrè, Milano, 1996; e Blangiardo G. C., "Campionamento per centri nelle indagini sulla presenza straniera in Lombardia: una nota metodologica", in Aa.Vv., *Studi in ricordo di Marco Martini*, Giuffrè, Milano, 2004.

² Cfr. V. Cesareo, nota 1.

³ Si veda in proposito il questionario allegato a questa scheda tecnica.

in considerazione nel corso dell'indagine, consente di ottenere una misura quantitativa "oggettiva" evitando l'assegnazione di punteggi arbitrari⁴.

Tale metodologia risulta qui appropriata dal momento che le risposte ai quesiti proposti dal questionario per il calcolo dell'indice – come è facile rilevare dall'esame dei 21 *items* scelti a tal fine dal gruppo di lavoro e riportati in allegato - presentano stati discreti ordinabili (cioè esiste un ordine logico sotteso agli stati) e la risultante si configura come una variabile ordinale. L'attribuzione dei valori alle sue singole modalità dovrà quindi rispettare l'ordine tra gli stati.

In tali situazioni spesso si fa ricorso all'attribuzione di valori convenzionali utilizzando la serie dei numeri naturali, ai quali tuttavia si riconoscono unicamente le caratteristiche ordinali dei numeri, non anche quelle cardinali. Tali numeri vanno interpretati per la sequenza che esprimono, ma non per la distanza che li separa. Nel tentativo di stabilire differenti distanze tra le modalità, spesso gli studiosi assegnano, in base a valutazioni e conoscenze pregresse, punteggi che riflettano una stima, per quanto approssimata ed ancora soggettiva, delle distanze fra le categorie.

Per cercare di ridurre al minimo la parte soggettiva, ciò che si propone in questa sede è di procedere nel modo seguente:

- i) le modalità delle variabili considerate vanno preliminarmente ordinate in una scala logica di "bontà integrativa" dalla condizione ritenuta peggiore a quella migliore;
- ii) per ogni variabile, partendo dal punteggio nullo della condizione peggiore, alla k -esima modalità nell'ordinamento viene attribuito un punteggio pari alla percentuale di frequenza valida cumulata della modalità $(k-1)$ calcolata sulla base delle distribuzioni di frequenza dei dati campionari.

Con tali premesse, ogni intervistato riceve, per ciascuna delle variabili, un valore (per costruzione necessariamente compreso tra zero e uno) tanto più alto quanto più alta è la quota di popolazione che vive in una condizione peggiore della sua, e quindi tanto più bassa è la quota di popolazione che vive in una situazione uguale o migliore della sua. Ad ogni individuo viene così attribuito un "voto" per ogni variabile considerata (scelto tra uno degli h punteggi V_i del seguente prospetto).

Nel caso di mancata risposta a un quesito, il relativo punteggio viene stimato sulla base delle rimanenti risposte fornite dall'intervistato⁵. Seguendo questa procedura si raggiunge dunque la condizione ideale in cui nessun individuo è privo del proprio punteggio su ciascuna delle variabili prese in considerazione. In questa situazione è possibile attribuire ad ogni intervistato un voto riassuntivo, detto

⁴ Si veda il contributo: M.P. Caria e G.C. Blangiardo, *La misura del livello di integrazione della popolazione straniera in Italia attraverso dati di indagine: proposta metodologica e resoconto di alcune esperienze*, Atti delle Giornate di Studio sulla Popolazione, GCG-SIS, Latina 14-16 febbraio 2007.

⁵ Il metodo di stima utilizzato è il seguente: se per l' i -esimo individuo manca la risposta, ad esempio, alla prima delle n variabili utilizzate per costruire l'indice di integrazione, si calcola il punteggio medio ottenuto per la prima variabile da coloro che hanno fornito la stessa risposta dell'individuo i alla seconda variabile, si ripete il calcolo per tutte le rimanenti variabili e infine si attribuisce all' i -esimo individuo un punteggio per la prima variabile pari alla media dei punteggi medi appena calcolati.

“indice di integrazione”, costruito come media semplice dei precedenti voti relativi alle singole variabili. In seguito l’indice di integrazione viene opportunamente standardizzato al fine di ricondurre gli estremi al valore 0 = assenza di integrazione e 1 = massima integrazione.

Modalità	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata	Punteggio V_i
m_1	f_1	p_1	P_1	0
:	:	:	:	:
:	:	:	:	:
m_i	f_i	p_i	P_i	$P_{(i-1)}$
:	:	:	:	:
:	:	:	:	:
m_h	f_h	p_h	$P_h=100$	$P_{(h-1)}$
Totale	N	100		

In ultima analisi, avendo a disposizione un voto individuale per ogni unità che fa parte del campione di intervistati, diviene possibile valutare la variabilità e le relazioni esistenti tra il livello medio di integrazione di sottogruppi definiti rispetto ad appropriate diverse variabili d’interesse: genere, nazionalità d’origine, livello di istruzione, stato civile, religione professata, anzianità di permanenza, ripartizione territoriale, ecc.

Il problema del confronto nel tempo o nello spazio

Nel caso siano disponibili dati da diverse indagini tra loro confrontabili in quanto ripetute in ambiti territoriali differenti, come in questa circostanza, o realizzate in tempi successivi, come potrebbe accadere se si attivassero iniziative di monitoraggio, risulta interessante la possibilità di comparazione dei rispettivi livelli di integrazione anche tra luoghi e tempi diversi.

Dato il metodo di costruzione dell’indice, in prima istanza è possibile fare confronti solo internamente alla popolazione di riferimento - cioè alla popolazione intervistata in una determinata rilevazione - poiché in un’eventuale altra indagine, cambiando la distribuzione delle frequenze campionarie, cambierebbero anche i punteggi attribuiti alle diverse scale. Ciò toglierebbe la comparabilità tra le diverse esperienze.

In realtà il problema è comunque risolvibile. Se il confronto è di tipo temporale, basta scegliere un “anno base” ed assumere i corrispondenti punteggi nel procedere alle elaborazioni per tutti gli altri anni. Se invece il confronto è territoriale, converrà adottare in via preliminare una metrica comune a tutti gli

ambiti considerati, dopo averne preventivamente aggregato i dati campionari ed aver prodotto le corrispondenti distribuzioni di frequenza⁶.

Box 1 Un esempio di applicazione ai dati lombardi

A titolo di esempio si presenta qui di seguito l'applicazione della misura di integrazione qui proposta ai dati dell'indagine Lombardia 2006 condotta dalla Fondazione ISMU nel quadro delle attività dell'*Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*. L'indagine si basa su una numerosità campionaria di 9mila unità statistiche a livello regionale e, grazie al ricorso al metodo di "campionamento per centri o ambienti di aggregazione"⁷, l'universo di riferimento è rappresentato dalla popolazione ultraquattordicenne presente in Lombardia e originaria dei paesi a forte pressione migratoria, indipendentemente dalla regolarità rispetto alle norme che regolano il soggiorno e dalla residenza anagrafica. Ad ogni soggetto campionato è stato somministrato, da parte di personale specializzato, un questionario strutturato in quesiti a risposta chiusa riguardanti le principali caratteristiche individuali, familiari e di contesto socio-economico⁸.

Per attribuire un voto alla variabile integrazione si sono selezionati, tra gli indicatori offerti dal questionario adottato, quelli considerati più adeguati alla definizione del fenomeno. In particolare, le variabili ritenute più significative e dunque utilizzate sono state: la regolarità del soggiorno e l'iscrizione anagrafica per la sfera giuridica, la condizione lavorativa per la sfera economica, la condizione abitativa e le relazioni sia con la popolazione autoctona sia con le altre comunità presenti sul territorio per la sfera sociale, infine, per la sfera culturale, le variabili relative al livello d'informazione sugli avvenimenti italiani, alla conoscenza della lingua italiana e all'abitudine al suo utilizzo. L'ipotesi in base alla quale sono stati costruiti gli indicatori di interazione con la società ospite è che maggiori sono le condizioni di regolarità rispetto al soggiorno e al lavoro, la stabilità residenziale, l'autonomia abitativa, la conoscenza e la frequenza d'uso della lingua italiana, il livello di informazione ed i legami con la popolazione autoctona e con le altre comunità presenti sul territorio, maggiore è la possibilità di una completa integrazione dell'immigrato. Seguendo la metodologia descritta nelle pagine precedenti sono stati attribuiti ad ogni soggetto i punteggi delle undici variabili considerate e dell'indice sintetico, rendendo così possibile la misura del livello di integrazione degli immigrati presenti nella realtà lombarda e l'analisi delle sue manifestazioni differenziali.

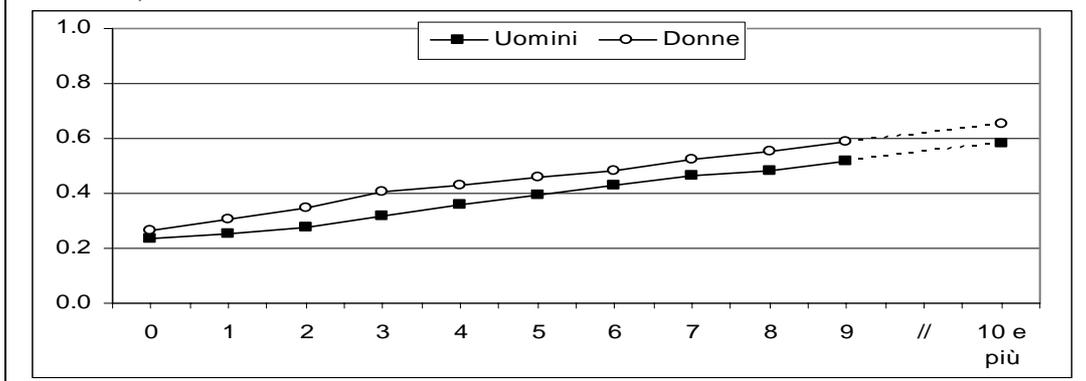
Da un sommario esame dei risultati si rileva come il livello di integrazione sia fortemente associato alla variabile anzianità di permanenza: il miglioramento evidenziato nelle condizioni degli immigrati con l'aumentare del tempo trascorso sul territorio lombardo. L'incremento dell'indice è costante e si manifesta con andamento simile sia per la componente maschile che per quella femminile; tuttavia le donne presentano sempre punteggi superiori: lungo l'arco di tempo della loro esperienza migratoria raggiungono i livelli di integrazione maschili con un anticipo di circa due anni (di permanenza).

⁶ Eventualmente potrà risultare utile procedere all'aggregazione tenendo adeguatamente conto del peso relativo che possiede ognuno degli universi da cui provengono i campioni.

⁷ Riguardo alla metodologia in tema di campionamento per la scelta delle singole unità da intervistare si veda: Blangiardo G.C., cit.

⁸ Per ulteriori informazioni riguardo all'indagine si veda: Blangiardo G.C., (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La sesta indagine regionale. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2007.

Fig. 1- Media dell'indice di integrazione per genere e anni compiuti di permanenza in Italia. Regione Lombardia, 2006.



Riferimenti bibliografici

- Bolaffi G, Gindro S., Tentori T., *Dizionario della diversità. Le parole dell'immigrazione, del razzismo e della xenofobia*, Liberal Libri, Firenze, 1998.
- CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, IV Rapporto, Roma, 2006.
- Conti C. e Strozza S., *Immigrati in Campania: tra sopravvivenza e integrazione*, in Pane A. e Strozza S. (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Un'integrazione difficile tra illegalità e precarietà diffusa*, Torino, L'Harmattan Italia, pp. 191-236, 2000.
- Gallino L., *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino, 2006.
- Golini A., Strozza S., Basili M., Cibella N., *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, FIERI, Roma, 2004.
- Strozza S., Ballacci F., Natale M. e Todisco E., *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*, Rapporto di Ricerca, n. 02.11, Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica, Roma, 2002.
- Zincone G., "Introduzione e sintesi. Un modello di integrazione ragionevole", in Zincone G. (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 13-120, 2000.
- Zincone G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Il Mulino, Bologna, 2001.